

Perché la Banca d'Italia non è una società per azioni

Un'ulteriore frottola riguarda la Banca d'Italia, considerata una società per azioni (spa) in virtù del possesso da parte di banche italiane e straniere delle quote del capitale.

La Banca è un istituto di diritto pubblico, come spiegano la legge bancaria del 1936 e dalla legge 262 del 2005 (legge sul risparmio), articolo 19 comma 2 e lo Statuto della Banca (articoli 1, 3, 5, 18, 20, 31 e 42)¹ che invece non parla mai di società per azioni o di altro genere di società prevista dal codice civile.

Le sezioni unite della Corte di Cassazione² hanno ribadito che la Banca d'Italia *“non è una società per azioni di diritto privato ... bensì un istituto di diritto pubblico, secondo l'espressa indicazione dell'art. 20 del r.d. 12 marzo 1936, n. 375 (di recente ribadita anche dall'art. 19, comma 2, della legge 28 dicembre 2005, n. 262)”*.

In una normale società per azioni, il proprietario può cedere liberamente le azioni. Non succede nel caso della Banca: i partecipanti al capitale possono cedere le quote di partecipazione (art. 3) solo *“su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio superiore”*.

Si potrebbe obiettare che è una spa perché agisce come una spa. Ma una spa funziona secondo le regole previste dal codice civile che ad esempio agli articoli 2325, 2346 e seguenti parla di azioni (art.: *“Le quote di partecipazione dei soci -di una spa- sono rappresentate da azioni”*). Ma la Banca d'Italia non ha azioni!

L'articolo 2364 dice che l'assemblea dei soci di una s.p.a. nomina gli amministratori, i sindaci e il presidente del collegio sindacale.

La Banca d'Italia non ha un'assemblea dei soci, ma dei partecipanti, che non ha nominato il governatore Draghi né in base all'articolo 2383 del codice civile ha potuto revocare il mandato al governatore Fazio.

Che la nomina e la revoca del Governatore non risponda alle regole valide per qualsiasi s.p.a. lo testimonia anche la legge 262 del 2005 che richiede (art.19 comma 8) che occorre un decreto del Presidente della Repubblica.

In conclusione, la Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico e non una spa, di cui non ha le caratteristiche.

La frottola dei soci occulti della Banca d'Italia

Un'altra frottola afferma che solo dal 2005 si conoscono i partecipanti al capitale della Banca d'Italia. Basterebbe cercare i bilanci delle banche disponibili on line per capire che si tratta di una frottola.

Nel bilancio della Cassa di Risparmio di San Miniato³ del 2001 è iscritto lo 0,2173% del capitale della Banca d'Italia per un valore nominale di 652.000 lire. Biverbanca possiede 6300 quote, corrispondenti al 2,1% del capitale⁴.

Il Banco di Sicilia⁵ nel 2001 aveva quote corrispondenti al 6,343% del capitale di Bankitalia. Il Monte dei Paschi di Siena nel bilancio 2002 risulta avere 7500 quote⁶.

Banca Centrale, conflitto di interessi e proprietà delle banche

I partecipanti al capitale della Banca d'Italia non possiedono reali poteri di nomina o revoca degli amministratori, non possono cedere le quote della Banca liberamente. E' la regola: nel 1926 J.M.Keynes ha scritto a proposito della Banca d'Inghilterra che è un *“caso di istituzione che teoricamente è di proprietà assoluta di alcune persone private”* e

che “non vi è classe di persone nel Regno quanto i suoi azionisti cui il governatore della Banca d'Inghilterra pensi di meno quando decide circa la sua politica”⁷.

E' perciò difficile immaginare un conflitto di interessi tra una Banca e i suoi azionisti privi di potere nella Banca.

Ma chi sono i proprietari delle banche? In molti casi i principali azionisti dei gruppi bancari italiani sono fondazioni bancarie, i cui consigli di amministrazione sono nominati dagli enti locali e organizzazioni professionali.

Dunque se applicassimo rigorosamente la logica di chi dice che la Banca d'Italia è una spa, dovremmo pensare che le banche non sono private. Ma se le banche non sono private, perché i principali e più influenti azionisti non sono privati, come può la Banca d'Italia essere una banca privata?

Le banche che la FED non controlla

Un libro di qualche anno fa del premio Nobel Paul Krugman nella sua nuova edizione ci offre un dato ulteriore: negli USA ci sono banche fuori dal controllo della Banca Centrale, la FED. Si tratta di istituzioni definite banche di fatto, banche-ombra, sistema bancario parallelo, i cui asset, ha spiegato l'attuale segretario al Tesoro americano Geithner sono “collocati al di fuori del sistema bancario tradizionale”⁸.

Una smentita della frottola secondo cui le Banche Centrali sono estremamente potenti e in perenne conflitto di interessi.

(1) <http://www.bancaditalia.it/bancaditalia/funzgov/gov/statuto/statuto.pdf>

(2) http://www.bancaditalia.it/bancomonete/signoraggio/cass_SS_UU_16751_06.pdf

(3) pag. 106 di http://www.carismi.it/export/sites/carismi/download/integrale_2001.pdf

(4) pag. 76 di <http://www.biverbanca.it/banca/pdf/2003/bilancio2003.pdf>

(5) pag. 99 di <https://www.bancodisicilia.it/doc/bdsbilancio1-192.pdf>

(6) pag. 108 di <http://www.mps.it/NR/rdonlyres/DAE7A065-09ED-404B-A607-2D782EB92DE9/3768/Bilancioindividualenotaintegrativa2002.pdf>

(7) J.M.Keynes, La fine del laissez-faire, in Teoria generale, UTET, 2006, pag. 128

(8) Krugman P., Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008, Garzanti, pag. 181